

cesi, cercano di sbranarsi or alti, or bassi, or curvi, ed or distesi; sitibondi di sangue, impetuosamente l'uno contra l'altro si lanciano; lottano insieme e braccia e mani, e piedi e ginocchia; e tanto strettamente s' intralciano e si avviticchiano, che non già due, ma un solo corpo rassembra. Già pareva che ad Ippia d'età più fermo, e più gagliardo di forze, dovesse cedere l'altro men robusto e più giovanetto, il quale già si sentiva tremar le ginocchia, e mancar la lena; il perchè Ippia, veggendolo barcollante, raddoppiò così vigorosamente i suoi sforzi, che ci avrebbe il figliuolo d'Ulisse lasciata la vita, e sì pagata avrebbe la pena del temerario ardire e del suo trasporto, se Pallade, che da lungi vegliava per lui, e che in sì estremi pericoli lo lasciava appunto per istruirlo, non avesse fatta piegare in suo favore la vittoria.

Non si partì già ella di Salento, ma inviò Iride (1), pronta messaggiera de' Numi, la quale presto levossi a volo fendendo leggermente gli spazii immensi dell'aria, e lasciandosi addietro ovunque passava, lunga striscia di luce che dipingea di mille diversi colori una nube. Mai non posò, finchè non giunse su quella spiaggia ove raccolto era l'esercito innumerable degli alleati. Ivi mirando da lungi il contrasto, il furore, gli sforzi de' due azzuffati combattenti, fremette di sdegno al periglio del giovanetto; mentre Ippia forza a forza aggiungendo, già teneasi vincitore, scende ella sopra Telemaco, vestita di bianca nuvola, de' più sottili vapori composta, e lo copre coll'egida, confidatela da Minerva. Cangiano immantinentemente le sorti. Telemaco, già languido e spossato, nuovo spirito acquista e nuovo vigore, ed il nemico all'incontro si smarrisce, si

---

(1) Iride era figlia di Tauma e di Elettra, e messaggiera di Giunone.